

Settenario per il Natale

Settenario in preparazione della Solennità del Natale 2025
con le Antifone Maggiori del Magnificat

O Sapienza, come una Parola d'Amore, per chi non Impone, Umilia e Castiga.

17 Dicembre 2025

O Sapienza,
che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

Questa Antifona si rivolge a Dio contemplato come Sapienza, e sono tratte dal libro del Siracide al Cap. 24. La sapienza è una parola d'amore, uscita dalla bocca dell'Altissimo, tutte le cose sono fatte con sapienza:

→ E Tutto è stato fatto con una parola d'amore.

→ E Tutto è impregnato di una parola d'amore.

E in Gesù dietro il nome Sapienza, si celebra:

→ l'abbraccio di Dio all'uomo,

→ l'abbraccio di Dio sul mondo,

e lo vedremo a braccia aperte che venire al mondo nel Suo Natale già disposto nell'atteggiamento:

→ dell'abbraccio,

→ dell'accoglienza,

Lui piccolo che ha bisogno di tutto, viene a noi con l'abbraccio, e tocca noi nell'altro estremo, abbracciando la nostra vita.

L'uno e l'altro estremo, sarà toccato lì in maniera definitiva:

→ ad abbracciare la vita di chi non lo vuole più,

→ ad abbracciare la vita di chi lo Crocifigge,

→ ad abbracciare la vita di chi lo rifiuta,

→ ad abbracciare la vita di chi lo deride,

→ ad abbracciare la vita di chi pensa ad una vita senza di Lui,

→ ad abbracciare la vita di chi progetta un futuro senza di Lui,

e quell'abbraccio diventa Eterno, e tocca l'uno e l'altro estremo, affinché nella Sapienza, stolta, paradossale, folle e dell'incarnazione della redenzione, l'uomo non sia lasciato in balia di sé, e non si sente solo.

E nel Natale il Signore viene a ricreare ciò che il peccato e il male, avevano sfregiato e de-creato, con la Sapienza folle di Dio che:

→ scende,

→ s'abbassa,

→ si umilia,

per ri-creare la nostra vita e per riportare alla conformità:

→ di quell'origine iniziale,

→ di quell'origine perduta,

nella quale abbiamo tanta tanta disperata nostalgia.

La Sapienza folle di Dio che per raggiungere la mia la tua la nostra vita, viene con il linguaggio:

→ dell'abbraccio,

→ del bacio,

→ con la tenerezza,

con quella dolcezza:

-di chi non impone,

-di chi non umilia,

-di chi non castiga,

ma di chi si china e accarezza e bacia.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

O Signore, come una Parola d'Amore, come un Roveto che non si Consuma Rimanendo Intatta con il Desiderio di Salvezza.

18 Dicembre 2025

**O Signore, guida della casa d'Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del roveto,
e sul monte Sinai gli hai dato la legge:
vieni a liberarci con braccio potente.**

Questa Antifona fa riferimento soltanto al libro dell'Esodo e ci sono tante citazioni, l'invocazione proprio del nome Adonai.

Che rimandano a Gesù che è Lui che rivela il nome del Padre e poi anche che viene a completare la legge con le Beatitudini su un alto monte con il precezzo dell'amore, allora facendo riferimento all'Antifona vediamo questi termini come ricorrono, il fuoco e la fiamma che sono elementi tipici della teofania di Dio, cioè vediamo e ci soffermiamo su questo elemento dove Mosè vede il fuoco del roveto, che provvede questo roveto ardente che è stupendo e lo attira perchè si manifesta e che Dio non lo distrugge, dove la divinità che si unisce all'umanità. che non la consuma, non la distrugge, ma rimane sempre intatta.

Quindi l'Antifona invoca la venuta del Signore per redimerci con un braccio teso, e fa riferimento al braccio di Dio per indicare la Sua potenza,

Pregando questa Antifona significa che Gesù che sta per nascere possa liberarci e redimerci, perchè valiamo e sappiamo il prezzo del sangue di Gesù.

Il braccio del Signore è citato anche nel Magnifica dove il braccio di Dio opera nella storia, Dio ha spiegato la potenza del Suo braccio inaugurando l'incarnazione di Dio, ed è questa la potenza straordinaria che si fa incarnandosi nel verbo di Dio in questa umiltà.

Però c'è un grido che Gesù ha già salvato redento tutta l'umanità,
c'è un grido che ci appartiene oggi che dà un senso:

→ a questo Natale,

→ a questa attesa,

→ a questo vieni a salvarci,

→ a questo vieni a redimerci,

e proprio il Signore, ecco allora aiuta la nostra umanità e sollevi anche la fede di molti uomini credenti:

→ che la lasciano assopire.

→ che la lasciano senza speranza.

→ che la lasciano nell'abbandono.

Invece può essere questo desiderio di salvezza sapendo che appartiene a noi e noi abbiamo un contributo bello che possiamo dare ciascuno di noi con una ricchezza grande.

O Germoglio, come una Parola d'Amore, che Spunterà dal Tronco di Iesse e Germoglierà dalle Sue radici nascosto per Liberarci.

19 Dicembre 2025

**O Germoglio di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciono davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci non tardare.**

Questa Antifona ci fa alzare lo sguardo al segno, segno di salvezza che ci viene dato da Dio, ecco per noi il segno, un bambino in una mangiatoia.

Che stupore. Siamo davanti a una luce profetica, un messaggio d'amore che Dio annuncia, un Germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici, su di Lui si poserà lo Spirito del Signore.

→ Spirito sapienza e di intelligenza.

→ Spirito di consiglio e di fortezza.

→ Spirito di conoscenza e di timore del Signore.

Il segno che ci viene dato è un germoglio, non un albero maestoso, e qui c'è tutto l'aspetto paradossale del mistero dell'Incarnazione che celebreremo a Natale.

Nell'Antifona invochiamo il Messia Salvatore come il germoglio di Iesse il padre di Davide, l'antenato di tutti i re di Israele, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele, ma il Suo dominio sarà paradossalmente il servizio il dono di se stesso, l'amore che sopporta in terra che germoglierà per la vita Eterna.

Che riporta la visione divina che prospetta il tempo fissato da Dio, quando tutto questo si realizzerà con una parola chiara, in una scadenza precisa con verità, lo spirito di Dio principio di vita di salvezza, si poserà stabilmente sul Messia, grazie alla potenza di questo Spirito e lì potrà instaurare la giustizia, e sarà sempre attento alle necessità dei più deboli, stabilirà un Regno di pace in cui i piccoli e i poveri saranno i privilegiati.

E chi sperimenta la pienezza di questo sole, che sorge dall'alto, e del dono della Sua sapienza, un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, e che lo Spirito Santo rinnova in noi la consapevolezza dei Suoi doni e ci trasformi nell'umanità nuova libera e unita nell'amore del Signore.

Il versetto conclusivo dall'Antifona, e che, tacciono il Re della terra e le nazioni lo invocano, vieni a liberarci non tardare.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

O Chiave, come una Parola d'Amore, con una Chiave che Libera.

20 Dicembre 2025

**O Chiave di Davide,
scettro della casa d'Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.**

Questa Antifona ci guida nella preghiera, e un'Antifona che è ripresa dal profeta Isaia, dove si parla di questa Chiave della casa di Davide, che è messa sulle spalle di Eliakim che era un governatore di allora. E questa profezia da sempre è stata la prefigurazione del Messia, di colui che sarebbe venuto Gesù Cristo nell'Apocalisse, che fa riferimento proprio a Lui.

Che è Colui che ha la Chiave di Davide:

quando egli Apre nessuno Chiude e quando Chiude nessuno Apre.

Ecco Gesù è il compimento di questa profezia di Isaia nel momento in cui viene a regnare sul mondo intero come Re di Giustizia e di Pace.

E vogliamo fermarci a riflettere su questo simbolo della Chiave che ci richiama innanzitutto uno spazio in cui si può accedere quando si apre una porta con una Chiave, ma nello stesso tempo il simbolo della Chiave ci rimanda ancora più direttamente al proprietario di questa Chiave, che ha il potere di aprire e di chiudere.

Ecco allora cerchiamo di entrare nel significato profondo di questa immagine che l'Antifona maggiore ci richiama, perchè per parlare dell'incarnazione e di Gesù Redentore viene ripreso questo simbolo? A quale spazio ci fa accedere e a quale potere viene attribuito a Gesù salvatore.

Ecco se andiamo a scrutare il nuovo testamento in particolare i Vangeli sinottici, troviamo che molto spesso e molte volte si usano i termini:

→ chiave,
→ porta,
→ entrare,
proprio per indicare uno spazio di vita nuova, legato al Regno di Dio,

Ecco allora possiamo veramente contemplare e stupirci perchè in questa Antifona ci viene ricordato come Dio viene incontro a noi con il Suo regnare e la Sua potenza che vuole regnare in maniera sovrabbondante, superando anche tutte le nostre speranze, le nostre attese, veramente Gesù con la Sua Incarnazione ci apre la porta del Regno, dove si manifesta come liberatore dell'uomo, dalle nostre prigioni, dalle nostre schiavitù, e a questo fa riferimento l'ultima parte dell'Antifona.

Infatti l'Antifona si conclude;

“vieni Signore, libera l'uomo prigioniero, che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte”.

Allora Preghiamolo con queste parole; “vieni o divino liberatore, a riscattare tutto ciò che ti sei degnato di rendere libero con la Tua grazia e a risollevarne in noi la dignità.

O Astro, come una Parola d'Amore, nell'Arrendersi al desiderio di Dio per noi.

21 Dicembre 2025

**O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna,
sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace nelle tenebre
e nell'ombra di morte.**

Questa Antifona la sentiamo dire; O Astro che sorgi, O Oriens, che traduciamo con Astro e che ha un'importanza rilevante, e pensiamo che le Chiese venivano orientate, cioè venivano poste verso il sole. E allora dire O Astro che sorgi vieni splendore dell'Eterna luce, sole di giustizia, vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte, sono indicazioni chiare, e la liturgia ci prende per mano e ci aiuta a dire quello che forse facciamo fatica a dire Signore siamo nella notte, Signore siamo nel buio:

- nel buio della Fede,
- nel buio della Speranza,
- e non parliamo poi nel buio della Carità,
è proprio per questo chiediamo:
- la Fede.
- la Speranza.
- la Carità.

Siamo in questo buio e allora il buio le tenebre sono molte:

- le tenebre delle notti,
- le tenebre materiali,
- le tenebre interiori,
- le tenebre morali,

tenebra uguale buio, e quali sono le caratteristiche sostanzialmente? Sostanzialmente sono le caratteristiche di un cieco, il cieco non ha colori, il cieco non sa che possono essere diverse le cose rispetto a quelle che si immagina nella sua mente, tutta la realtà, la verità è nella sua mente, il mondo è tutto nella sua testa, ha i suoi schemi, basta spostargli mezza cosa che va in tilt che non riconosce più quello che è nella sua mente, le tenebre, la cecità, avere tutto il suo mondo in testa, e allora nasce spontanea questa invocazione, vieni vieni Signore, per coloro che giacciono nelle tenebre, cioè noi, nell'ombra di morte, che è il peccato, l'ombra della morte, che poi:

- si traduce in solitudine,
- si traduce in non amore,
- si traduce in non comunione,
- si traduce in giudizio,
- si traduce in quant'altro,

allora davvero vogliamo dire vieni Signore, dove e quali sono le mie tenebre, e ripetendo questa Antifona in un contesto di preghiera che implica il nucleare le nostre tenebre, nella quali vogliamo dire al Signore con forza in questo Natale:

- Vieni in queste mie tenebre.
- Vieni in quest'ombra di morte.

Ripartiamo dal desiderio che Dio ha per noi che gli interessa che tu apri il cuore a questo desiderio, perché siamo attratti del Suo desiderio, con una possibilità di un incontro con Lui vero, che la fede cristiana o è un incontro con Lui vivo o non viene dal Signore, perché vieni con tutta la forza della nostra povera fede, Tu che sei lo splendore della Luce Eterna, Tu che sei il Sole della giustizia, Vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

O Re, come una Parola d'Amore, sperimentando la dolcezza nello stare con il Re nel dono di una fede rinnovata.

22 Dicembre 2025

**O Re delle genti,
atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni, e salva l'uomo che hai formato dalla terra.**

Questa Antifona ci invita ad invocare il Re delle genti. Dio per primo desidera e continua a sognare un unico popolo.

Direi che siamo sollecitati a esprimere:

- la nostra speranza,
- la nostra supplica,

per ogni persona, per tutte le nazioni, e questo dovrebbe essere il sogno, il desiderio di ciascuno di noi, incontrare il Re di tutte le genti.

Ci manca l'unità, però proprio nella crisi, invochiamo la speranza, in Cristo e possiamo avere Dio come nostro Padre, tutti possiamo essere fratelli e sorelle, costituendo così una nuova fraternità Universale, allora chiediamo il dono di una fede rinnovata.

Giungiamo ora orma ai piedi della mangiatoia e riconosciamo Gesù nostro Re nostra guida, il Re in definitiva è colui che guida, però la Sua potestà consiste nella capacità di guidare il popolo, di impegnarsi per Lui, ed è questo che fa Gesù, viene a mettere insieme tutti i popoli.

In Gesù Dio si fa carne, si fa uomo, si abbassa, per redimere l'umanità, e nella povertà della culla di Betlemme, c'è tutta la nostra povertà.

La scrittura parla spesso dell'abbassamento di Dio per il bene dell'umanità fino a quel momento estremo della lavanda dei piedi della crocifissione di Gesù, e direi che è questo il fulcro del Natale.

San Francesco quando guarda il Natale ha già nel suo cuore, la gioia, la bellezza, la dolcezza, di vedere nel bambino Gesù tutto l'amore di Dio, e allo stesso tempo contempla la sofferenza di Gesù in Croce, e con la Sua passione la definisce l'altissima Carità per ciascuno di noi, l'altissimo amore.

Oggi noi invochiamo Gesù Re delle nazioni, ma attenzione e un Re diverso, un Re abbassato affinché impariamo anche noi a chinarcì sulle ferite, sul dolore di tanti fratelli e sorelle.

Chiediamo al Signore che sia Lui a custodirci, che ci faccia da guida, e tutto questo perché possiamo riconciliarcì per eliminare gli ostacoli nel nostro cammino, e direi che è questo il senso e la volontà di Dio per ciascuno di noi, che offre se stesso per amore di tutti.

A noi spetta aprire il cuore, fidarci di Gesù accogliere questo messaggio d'amore che ci fa entrare tutti nel mistero della salvezza, senza escludere e senza classificare in base alle condizioni sociali:

- della lingua,
- della razza,
- della cultura,
- della religione,

perchè davanti a noi c'è solo una persona, una persona da amare, come Dio l'ama.

Questa espressione ci colpisce, forse può essere proprio con l'esperienza che viviamo quotidianamente, proprio con i poveri dove c'è veramente la diversità e condizione sociale,

- di lingua.
- di razza.
- di cultura.
- di religione.

Chiediamo al Signore di avere nel cuore questo imperativo, Amare Tutti!

Cioè passare da quella logica dell'egoismo:

-della chiusura, -dello scontro, -della divisione, -della superiorità,

alla logica dell' altruismo, della generosità, dell'abnegazione e della carità:

-dell'apertura. -dell'incontro. -dell'unione. -dell'umiltà.

Ed ecco e solo così che la Chiesa diventerà casa dell'ospitalità.

E questo ogni anno ci viene dato, e ogni anno sperimentiamo questo, ogni anno che si rinnova ci viene data una possibilità nuova.

Allora corriamo verso Betlemme, andiamo insieme ad adorare, a gustare la dolcezza dello stare con il Re.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma

O Emmanuel, come una Parola d'Amore, come una Parola d'Amore, con Dio con Noi, Dio per Noi, Dio in Noi con l'Identità alla Vocazione.

23 Dicembre 2025

**O Emanuele,
nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.**

Questa Antifona ci indica un'identità alla vocazione, e O Emanuele, è il nome per la storia della salvezza e quindi non è solo un termine, ma vuole dare un'identità alla vocazione, con un desiderio di Dio è proprio quello di:

- stare con noi,
- stare in relazione,
- stare sempre con noi,

ed ecco che Dio nella Sua bontà, nel Suo desiderio è quello di uscire, sempre uscire dalla Trinità, ecco e dai legami Trinitari che vuole uscire per venirci incontro, e ci dice il fatto di quanto Dio vuole incontrarci, ad esempio nel Vangelo che lo dice:

- quando dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sarò con loro,
- quando in Zacheo ecco io vengo a casa tua, voglio venire a casa tua,
- quando nella Crocifissione quando il Cristo rivolgendosi al buon ladrone dirà oggi sarai con me nel paradiso,

→ quando anche da risorto le ultime parole secondo il Vangelo di Matteo sarebbero, ecco io sono con voi, tutti i gironi,

ma da dove viene questo Emanuele, sappiamo che nel Vangelo che Gesù è chiamato Emanuele proprio da Giuseppe.

Giuseppe chiama questo bambino Emanuele, e una volta chiamato Emanuele, si trasformerà in salvezza non solo per Giuseppe, non solo per Maria, ma anche per tutti noi oggi.

Ecco il Dio con Noi con Lui che salva, ecco il dare il nome a questa incomprensione che ci permette di vedere l'insperabile.

Allora proviamo a vedere il Dio con noi, proviamo a vedere l'Emanuele, è lì che vediamo che cambierà lo sguardo, e non ci sia mai qualcuno al mondo che abbia peccato quanto poteva peccare il quale dopo aver visto con i propri occhi se ne torni senza il perdono misericordioso.

Guardando l'Emanuele ci fa diventare e avere gli occhi di Dio, ecco che dare il nome all'inatteso, al dono inatteso, colui nel quale non c'è posto nell'albergo, ci porta a rileggere tutta la nostra storia, per ridarci un significato per ricominciare, e per rivedere il Dio con noi, nella nostra storia. Ma Dio non è solo un Dio con noi, ma sia qualcosa molto di più.

Ecco Dio non vuole essere solo il Dio con noi, Dio vuole essere anche un Dio per noi, un Dio che piange:

- per tutte le nostre cadute,
- per tutti i nostri errori,
- per tutte le nostre sofferenze,
- per tutti i nostri fallimenti,

ma è anche un Dio che gioisce quando seguiamo nel cammino della vita e le nostre gioie.

Ma Dio non gli basta questo, non vuole soltanto essere un Dio con noi, vuole soltanto essere un Dio per noi, ecco allora nell'Eucaristia Dio diventa un Dio in noi, quindi Dio vuole diventare un Dio in noi, al punto che le nostre vite, le nostre storie, la storia nostra e la storia di Dio sono così intrecciate, che in certi punti credo sia difficile riconoscere chi agisce.

Pregando questa antifona, vogliamo invocare questo Emanuele questo Dio con noi, per trovare questo Dio per noi,

→ che piange per noi, → che gioisce per noi,

e questo è Dio in noi che cammina nella storia della vita in noi.

Edmondo Bolognini Assistente di Cultura Teologica & Cercatore di Dio

Conseguito gli studi triennale con esami sostenuti in Scienze Religiose presso la Pontificia Università Lateranense di Roma